

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIX n. 210 (48.238)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 16-17 settembre 2019

## Il viaggio della scuola

Suona la campanella in questi giorni, a Roma proprio oggi 16 settembre, e inizia un viaggio, un'altra avventura che ha il simbolico arco temporale di nove mesi, una gravidanza, a rimarcare la dimensione generativa dell'esperienza scolastica. È «L'Osservatore Romano» è qui, a fianco ai protagonisti, che innanzitutto sono i bambini e i ragazzi che da stamattina si alzeranno un po' prima, per accompagnarli e dare loro voce nel raccontare le loro storie. Nel paginone centrale del numero di oggi troverete la testimonianza del nostro voler dare voce a chi spesso voce non ha. La Chiesa da sempre ha fatto questo lavoro di accompagnamento, come dimostra da ultimo la grande iniziativa di un "patto educativo" lanciata pochi giorni fa da Papa Francesco, ed è perciò che con grande piacere abbiamo riscoperto e ripubblicato il testo di un Angelus di Giovanni Paolo I datato 17 settembre del 1978 che si rivolge ai 12 milioni di studenti dell'epoca. Oggi gli studenti italiani sono 8 milioni, a proposito di generatività, ma questo della denatalità è un altro tema, spesso affrontato da Papa Francesco, che merita altri approfondimenti. Ora pensiamo al nuovo anno scolastico dell'Italia ma anche del mondo e immergiamoci in questo viaggio avventuroso. Lo facciamo a partire da oggi perché l'intenzione è quella di seguire da vicino e da qui in poi questo segmento della società così alla Chiesa e così delicato e cruciale per il presente e il futuro del nostro pianeta. Parafrastrandolo il testo più famoso del Vaticano II, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli studenti d'oggi sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». E allora partiamo per questo viaggio, perché la scuola è un viaggio nella memoria, nello spazio e nel tempo.

Come dice spesso anche Daniel Pennac, noi adulti «passiamo» alle nuove generazioni le informazioni e i punti di riferimento della cultura del passato perché anche i più giovani, sopra le spalle dei giganti che ci hanno preceduto, possano guardare a un orizzonte più lontano e più ampio. Per questi motivi la scuola è innanzi tutto un viaggio nella memoria (grazie ai giganti del passato) e nello spazio (perché permette allo sguardo dei fanciulli di andare un poco più in là del contingente), mentre nello stesso tempo contribuisce (o dovrebbe contribuire) alla costruzione della cultura del presente. La scuola però è soprattutto un viaggio nel tempo. Gli insegnanti insieme con le famiglie proiettano i propri sentimenti in un mondo che deve ancora venire. I ragazzi a loro volta sono i messaggeri e nello stesso tempo anche i protagonisti di una speranza che insieme con gli adulti è coltivata ogni giorno nelle aule scolastiche di tutto il mondo. Per questi motivi la scuola ha a che fare così tanto (e da così tanti secoli) con la mis-

sione della Chiesa: la testimonianza dei cristiani, in quella particolare macchina del tempo che è la scuola, è destinata infatti ad alimentare la speranza e la fiducia in una salvezza che è riservata a tutti, ai geni e a quelli che non ce la fanno, agli studenti modello e a quelli che si perdono negli ultimi banchi. La scuola, da sempre, contribuisce quindi a costruire la nuova umanità del futuro e la Chiesa, da sempre, accompagna il faticoso cammino degli uomini e delle donne che sono alla ricerca della Salvezza. È difficile quindi parlare di scuola. La tentazione di una parte non marginale della didattica in tutto il mondo è quella di concentrarsi sulle tecniche e su un "saper fare" che rischiano di trasformare la strada da percorrere in una sorta di vicolo cieco. Una scuola che parli solo di sé stessa, una scuola autoreferenziale che non spera più in un futuro ancora da costruire, una scuola che non sappia rispondere alla domanda fondamentale sul tipo di umanità che sta contribuendo a formare, una scuola che non sappia indicare il senso e il significato della cultura che trasmette alle nuove generazioni: questa scuola serve a poco. È bene ricordarlo in questo particolare periodo dell'anno: in tutto il mondo si riprono gli istituti scolastici e milioni di ragazze e di ragazzi ne varcano la soglia con un desiderio di infinito che non sanno ancora di possedere. I docenti hanno una duplice responsabilità: devono saper intercettare questa domanda inespresa e, nello stesso tempo, devono essere capaci di indicare una via che sia anche vera e vitale; come pellegrini su questa terra d'altra parte devono rendere conto della propria speranza in tutti i settori della vita umana, in modo particolare in quello dell'istruzione. Abbiamo così deciso di iniziare anche noi un viaggio. Vogliamo raccontare le scuole di tutto il mondo in una doppia prospettiva, orizzontale e verticale. Vogliamo infatti dare voce alle testimonianze dei cristiani impegnati nelle scuole in ogni latitudine, dalla Terra Santa (dove nelle aule gestite dai cristiani si vedono, negli stessi banchi ebraici e palestinesi) agli Usa, dall'Europa, culla della cultura cristiana, fino ai Paesi in via di sviluppo. Il viaggio però comprenderà anche la dimensione verticale. Entreremo nelle scuole delle eccellenze (dove cresce la futura classe dirigente) e nelle scuole del bisogno, quelle che sono impegnate ogni giorno a dare una possibile alternativa all'infanzia maltrattata e abbandonata dagli adulti. Sono due gli obiettivi. Da una parte vogliamo capire quali siano le caratteristiche proprie della testimonianza degli insegnanti cristiani in tutto il mondo e, soprattutto, quale sia il progetto di costruzione dell'umanità che anima queste esperienze. Dall'altra vogliamo aprire queste pagine alle testimonianze dei più giovani. La scuola è il risultato di un dialogo fra due soggetti. Lo aveva ben capito don Milani. Il tavolo circolare intorno al quale si affollavano i ragazzi di Barbiana è il modello che vorremmo adottare per le pagine che settimanalmente dedicheremo al mondo (e ai mondi) della scuola. Ricercatori e dottorandi, seminaristi e preti freschi di ordinazione, studenti e studentesse, docenti di ogni ordine e grado e giovani genitori saranno chiamati a raccontare le loro esperienze per costruire insieme quegli strumenti di dialogo che sono necessari a rendere più efficiente il complesso cammino che ogni giorno si intraprende nelle aule di tutto il mondo. Con questo spazio sul mondo della scuola, insomma, vogliamo aprire le braccia, come nella rappresentazione architettonica del Colonnato dei Bernini. Venite ragazzi e ragazze del terzo millennio: «L'Osservatore Romano» è anche casa vostra.

All'incontro di preghiera promosso dalla Comunità di Sant'Egidio il Papa ricorda che la pace è senza confini e senza frontiere

## È insensato separare i popoli e negare l'ospitalità

«È insensato, nella prospettiva del bene dei popoli e del mondo, chiudere gli spazi, separare i popoli, anzi contrapporre gli uni agli altri, negare ospitalità a chi ne ha bisogno e alle loro famiglie». Lo scrive il Papa

nel messaggio inviato ai partecipanti al trentatreesimo incontro internazionale di preghiera per la pace nello spirito di Assisi, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con l'arcidiocesi di Madrid,

dove si svolge dal 15 al 17 settembre sul tema «Pace senza frontiere». Nel constatare che «in questi primi due decenni del ventunesimo secolo abbiamo assistito, con enorme tristezza, allo spreco di quel dono di

Dio che è la pace, dilapidato con nuove guerre e con la costruzione di nuovi muri e nuove barriere», il Pontefice sottolinea che «la casa comune non sopporta muri che separano e, ancor meno, che contrappongono coloro che la abitano». Per questo, incalza, «ha bisogno piuttosto di porte aperte che aiutino a comunicare, a incontrarsi, a cooperare per vivere assieme nella pace, rispettando le diversità e stringendo vincoli di responsabilità».

Da qui l'invito a intensificare «la preghiera per la pace», che «in questo tempo segnato da troppi conflitti e violenze, unisce ancor più tutti noi, al di là delle differenze». Il Papa ricorda che «la fraternità tra i credenti, oltre che un argine alle inimicizie e alle guerre, è fermento di fraternità tra i popoli». E per questo richiama il «Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune» firmato lo scorso febbraio ad Abu Dhabi insieme con il Grande Imam di Al-Azhar. «È un passo importante sulla via della pace mondiale», assicura, affidando «i propositi di quel Documento anche a tutti voi che partecipate a questo incontro di preghiera per la pace».

«Quello che stiamo vivendo - conclude Francesco - è un momento grave per il mondo», che richiede una sola voce per «gridare che la pace è senza confini, senza frontiere». Un grido, sottolinea il Pontefice, «che sale dal nostro cuore. E li, infatti, dai cuori, che bisogna sradicare le frontiere che dividono e contrappongono. Ed è nei cuori che vanno seminati i sentimenti di pace e di fraternità».

Udienza alle Ferrovie dello Stato italiane

## Un trasporto sostenibile e solidale



Le Ferrovie dello Stato italiane sono oggi di fronte a una triplice sfida: «essere sempre più attrattive, sostenibili e solidali». Lo ha detto Papa Francesco nel discorso rivolto a un gruppo di dirigenti e di dipendenti dell'azienda nazionale, ricevuti in udienza nella mattina di lunedì 16 settembre, nella Sala Clementina. In

particolare il Pontefice ha auspicato che il trasporto ferroviario sia «rispettoso del territorio che attraversa e delle comunità che coinvolge» e «sostenibile dal punto di vista ambientale».

PAGINA 8

PAGINA 8

Dopo gli attacchi di droni alle raffinerie dell'Arabia Saudita

## Accuse reciproche fra Usa e Iran

WASHINGTON, 16. Gli attacchi con i droni a due maxi raffinerie saudite, sabato, rivendicati dai ribelli yemeniti huthi, allarmano il mercato mondiale del petrolio e aumentano le tensioni nel Golfo tra Teheran da un lato e Arabia Saudita e Usa dall'altro. «Non c'è alcuna prova che siano arrivati dallo Yemen», ha affermato il segretario di Stato Usa Mike Pompeo riferendosi ai droni, per i quali ha accusato direttamente l'Iran, responsabile a suo dire di un «attacco senza precedenti alle forniture energetiche mondiali».

Prove dirette del coinvolgimento di Teheran non sono tuttavia state fornite da Washington. La Repubblica islamica ha respinto le insinuazioni: «Queste accuse e affermazioni

inutili e cieche sono incomprensibili e prive di senso», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri Abbas Musavvi, aggiungendo che esse servono solo a «giustificare future azioni» contro l'Iran. «Incolpare l'Iran non fermerà il disastro», ha dichiarato anche il ministro degli Esteri Mohammad Javad Zarif, contestando a Pompeo di aver fallito nella campagna di «massima pressione» e di essersi spostato su quella delle «massime bugie».

La tensione è molto alta. Amir Ali Hajizadeh, comandante delle forze aerospaziali dei Guardiani della rivoluzione islamica, ha avvertito che l'Iran è pronto a una «vera e propria» guerra: «Tutti dovrebbero sapere che le basi americane e le loro

portaerei fino a una distanza di 2000 chilometri intorno all'Iran sono nel raggio dei nostri missili». Non sembra curarsene il cacciatorepediere statunitense USS Ramage, dotato di un sofisticato sistema missilistico guidato da radar, che ha attraccato al porto di Beirut, in Libano, proprio all'indomani degli attacchi. Tanto meno si è fatto condizionare il presidente Trump, il quale ha offerto al principe ereditario saudita Mohammed bin Salman «il suo sostegno all'autodifesa dell'Arabia Saudita».

Tutti segnali che preoccupano la comunità internazionale, a partire dall'Europa: un portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera, Federica Mogherini, ha affermato

che gli attacchi «pongono una minaccia reale alla sicurezza regionale» e minano «il lavoro in corso per la de-escalation e il dialogo». Sia Washington che Riad si sono dette pronte a utilizzare le loro riserve strategiche di petrolio per far fronte alle perdite della produzione causate dagli attacchi. Il prezzo del petrolio questa mattina ha fatto registrare un aumento del 10 per cento. Rialzi record anche per le azioni delle compagnie del settore petrolifero.

### ALL'INTERNO

La beatificazione di Richard Henkes

Non può esistere amore senza sacrificio

KURT KOCH A PAGINA 6

Messa del Pontefice a Santa Marta

Preghare per i politici

PAGINA 7

A una delegazione del TGr Rai

Per dare voce alla gente

PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 6

### #CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI



Tabola rotonda in redazione

PAGINA 4 E 5

ANDREA MONDA

Nella mattina di lunedì 16 settembre, Papa Francesco ha ricevuto in udienza il presidente di Malta, George Vella, il quale ha successivamente incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato da monsignor Antoine Camilleri, nunzio apostolico, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei colloqui, che si sono svolti in un clima cordiale, è stata espressa soddisfazione per il buono stato dei rapporti tra Malta e la Santa Sede e ci si è soffermati sull'importanza dei valori religiosi nella cultura e nella vita del popolo maltese, rilevando l'apporto della Chiesa cattolica nel campo educativo.

In tale contesto, sono state prese in considerazione alcune sfide che il Paese deve affrontare, con riferimento soprattutto al fenomeno delle migrazioni verso l'Europa, che vedono fortemente impegnati la Chiesa e il Governo, nonché alla protezione ambientale. Infine, non è mancato uno scambio di valutazioni su alcune situazioni regionali, con particolare riferimento al Mediterraneo.







PALERMO, 16. Torture, minacce, violenze di ogni genere. Sono scomvolti i racconti delle vittime di tre persone fermate all'alba di oggi dalla squadra mobile di Agrigento, su disposizione della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, responsabili di aver gestito il traffico di migranti provenienti dai centri di detenzione libici, ricorrendo, appunto a ogni genere di sopraffazione. I tre aguzzini sono stati riconosciuti dalle stesse vittime. Erano a bordo della nave Alex & Co di proprietà di Meditteranea Saving Humans, e sono sbarcati a Lampedusa tra il 5 e il 7 luglio scorsi. In cinque hanno riconosciuto Condé, altri 3 hanno riconosciuto Mohammed Ahmed e altrettanti Mahomud Ashuia. Secondo i magistrati Condé si occupava di tenere in prigione i migranti, di torturarli. Poi si occupava dei riscatti richiesti ai familiari dei detenuti ai fini della loro liberazione. Hameda aveva il ruolo di carceriere, torturatore, e Ashuia era il carceriere e guardiano della prigione di Zawya. Era lui che picchiava brutalmente le vittime, secondo quanto raccontato dai testimoni.

«All'atto del nostro arrivo a Saba (Libia), tutti i migranti, eravamo 5 uomini e 4 donne - racconta un migrante del Camerun nella denuncia raccolta dalle forze dell'ordine italiane - venivamo condotti all'interno di un ampio capannone e poi chiusi a chiave. Sostanzialmente siamo stati venduti. All'interno di quel capannone vi erano tanti altri migranti, circa 20-30 persone, uomini e donne. Tutte le donne che erano con noi, una volta alloggiati all'interno di quel capannone, sono state sistematicamente e ripetutamente violentate dai 2 libici e 2 nigeriani che gestivano la struttura. Da quella struttura non si poteva uscire. Eravamo chiusi a chiave. I due libici e un nigeriano erano armati di fucili mitragliatori, mentre gli altri due nigeriani



Il centro di detenzione di Zawya (Ansa)

Inchiesta della Dda di Palermo conferma le condizioni inaccettabili dei centri di detenzione libici

## L'inferno di Zawya Migranti torturati, violentati e uccisi

ni avevano due bastoni. Le condizioni di vita, all'interno di quella struttura, erano inaudite. Ci davano da bere acqua del mare e, ogni tanto, pane duro. Noi uomini, durante la nostra permanenza all'interno di quella struttura venivamo picchiati al fine di sensibilizzare i nostri parenti a pagare loro delle somme di denaro in cambio della nostra liberazione». I detenuti venivano costretti a chiamare telefonicamente i familiari per illustrargli le modalità di pagamento del riscatto necessario per la loro liberazione. Se ciò non

avveniva, venivano picchiati e torturati. Chi cercava di scappare veniva ucciso. Ma sono diversi i racconti che illustrano con chiarezza una realtà che in molti avevano già denunciato. «L'indagine che ha portato ai fermi di tre presunti carcerieri di un lager libico ha dato la conferma delle inumane condizioni di vita all'interno dei capannoni di detenzione libici e la necessità di agire, anche a livello internazionale, per la tutela dei più elementari diritti umani e per la repressione di quei reati che, ogni giorno di più, si configurano come crimini contro l'umanità», ha detto il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio.

In Libia c'è un gruppo criminale «strutturato e composto da esponenti di diverse nazionalità» che si occupava delle torture e delle violenze sulle vittime sequestrate nel carcere libico di Zawya», spiegano

gli inquirenti. «È soprattutto dalle dichiarazioni che risulta la piena operatività di un organismo plurisoggettivo fortemente strutturato, composto da cittadini di plurima nazionalità (tra cui libici, guineani, egiziani, sudanesi, gambiani, nigeriani e pakistani), operante all'interno del carcere di Zawya, che coopera quotidianamente, e da lungo tempo, per l'attuazione di un progetto delittuoso e speculativo unitario e organico: il sequestro dei migranti, il pagamento del riscatto su conti correnti a ciò dedicati; l'uso di armi da fuoco; le ripetute e continue violenze e torture finalizzate a creare la situazione di assoggettamento; le violenze sessuali sulle donne e le umiliazioni fisiche e psichiche; la vendita agli altri trafficanti di esseri umani o ai gruppi operanti sulla costa per il viaggio finale verso l'agognata meta europea».

di ROBERTO CETERA

La mobilità sociale è irrimediabilmente bloccata in Italia? Quale deve essere il ruolo di una nuova realtà sociale? Queste le domande intorno alle quali ha girato quest'anno il tradizionale incontro nazionale di studi promosso dalle Acli. A cercare possibili risposte si sono cimentati in una tavola rotonda, tanto affollata quanto attenta, Romano Prodi, il presidente delle Acli Roberto Rossini, l'attore Ivano Marescoti, e l'arcivescovo di Bologna, futuro cardinale il prossimo 5 ottobre, monsignor Matteo Maria Zuppi, introdotti e moderati dal direttore de «L'Osservatore Romano» Andrea Mondada.

Due le questioni cruciali a livello mondiale toccate dal presidente Prodi. Quella dell'esaurimento di una responsabilità politica del cittadino, che sotto l'influenza (o la manipolazione?) dei social, sembra, malgrado le velleità di democrazia diretta, aver di fatto accettato un processo di delega a figure dal sapore assolutistico. Di conseguenza, prosegue l'ex presidente della Commissione europea, assistiamo a un fatto immangiabile solo dieci anni fa, cioè il restringimento della democrazia in gran parte del globo. In un contesto del genere, secondo Prodi, può salvarci solo l'Europa, la sua tradizione democratica, la sua potenzialità di mediazione nella nuova guerra fredda tra Cina e Usa. L'appassionato intervento del presidente delle Acli Roberto Rossini ha invece seguito il filo conduttore della *Lettera a Diogeno*. I cristiani pur non appartenendo al mondo vivono in esso, e pur essendo spesso odiati, lo amano e lo rispettano. Il cristiano deve lavorare per la città, perché possa contenere tutti. Invece stiamo vivendo un carnevale, il tempo cioè quando protetti da una maschera si può dire con veemenza e senza esperienza qualsiasi cosa contro il potente. Meglio allora la responsabilità di una quaresima, quando ci si toglie la maschera e si guarda con onestà alla realtà. Serve un grande bagno

di realtà, ha reclamato Rossini. Questa è la storia politica dei cristiani, ha concluso, costruire la città e che essa possa contenere tutti. E un bel bagno di realtà l'ha fornito il bell'intervento, velato di triste ironia, dell'attore Ivano Marescoti, il quale ripercorrendo il filo della storia della sua famiglia, ha voluto così esemplificare la mobilità sociale in ascesa degli ultimi 100 anni e in particolare della sua generazione, e al contrario le aspettative in discesa della giovane figlia e dei giovani italiani d'oggi. A sorpresa ha partecipato all'incontro anche il presidente del Parlamento europeo Davide Sassoli, che illustrando l'apertura della nuova legislatura europea, ha convenuto con Prodi sul compito storico che attende l'Europa politica, come catalizzatore delle tensioni mondiali. Il direttore de «L'Osservatore Romano» ha voluto sottolineare come in tutti gli interventi fosse presente la preoccupazione per un'emergenza culturale, che non è solo italiana ma specialmente italiana. Infine l'applausito intervento del vescovo Zuppi, che ha ricordato come cristiano e città siano intimamente uniti. Gesù, ci dice il Vangelo, annunziava il Regno passando di città e villaggi. Papa Francesco, ha ricordato «don» Matteo (così hanno continuato a chiamarlo amichevolmente tutti gli intervenuti) ci continua a dire che per stare in città dobbiamo anche noi attraversare le città, cioè dobbiamo uscire. Per potere stare in Chiesa dobbiamo stare fuori. Rianche alle periferie delle città, di cui si parlava negli anni '60 ma oggi non più. Uscire. Uscire. Non a caso, ricorda monsignor Zuppi, il primo viaggio di Papa Francesco fu a Lampedusa, cioè un'uscita a incontrare gli usciti. Citando don Primo Mazzolari, il vescovo ha ricordato che ciò che caratterizza il cristiano è il modo in cui guarda all'altro. Lo guarda con gli occhi della misericordia. Solo la misericordia ti permette di vedere la realtà, e vedere come sono veramente le cose, e senza precomprensioni. Il cristiano ha oggi il compito di ricostruire le comunità (civili e religiose), è colui che sa tessere i fili dell'amicizia. Uscire per strada ci spaventa? Ci può succedere qualcosa? «Sì. Può succedere che incontrino nostro Signore!».

In vista dei prossimi incontri a livello europeo

## L'accoglienza al centro della visita di Macron a Roma

ROMA, 16. Il presidente francese Emmanuel Macron arriva domani a Roma per una attesa visita nella quale si parlerà soprattutto del dossier migranti. Sono in vista infatti due importanti vertici dei ministri degli interni europei chiamati a definire il piano per la redistribuzione dei profughi. Per il governo italiano ci sono motivi di ottimismo, ma non mancano le incognite. Di positivo c'è la disponibilità di Francia e Germania a una ripartizione automatica fondata su quote per ogni Stato. È tutto da vedere, invece, se passerà la proposta del presidente del Consiglio Giuseppe Conte di adottare sanzioni per chi non vuole accogliere. Inoltre, c'è da capire se Parigi punterà i piedi per accettare solo i rifugiati e non i migranti economici. È probabile che la questione sia affrontata ma non risolta a Roma,

probabilmente bisognerà aspettare il summit di Malta del 23 settembre», lasciano trapelare fonti francesi. Della questione migratoria il nuovo governo italiano ha fatto una priorità, tentando di capitalizzare al massimo la maggiore disponibilità di Bruxelles. Così Conte, ottenuta la fiducia in Parlamento, è voluto a incontrare la neopresidente della Commissione Ursula von der Leyen e gli altri vertici Ue proprio per rilanciare il patto sui migranti fondato sulla solidarietà tra gli stati membri, incassando la promessa di sostegno finanziario e operativo. Il nuovo clima in Europa ha portato anche a una manna verso l'Italia di Francia e Germania, che hanno accettato di accogliere il 25 per cento dei migranti sbarcati sulle coste dell'Europa meridionale.

Conto alla rovescia per la formazione del governo

## Settimana cruciale per la politica spagnola



Il parlamento spagnolo

MADRID, 16. Si apre una settimana cruciale per la politica in Spagna, con il conto alla rovescia verso il limite del 23 settembre per la formazione del governo. Dopo di che si dovrà procedere con lo scioglimento del Parlamento e indire nuove elezioni per il prossimo 10 novembre. Martedì, il re Felipe VI riceve il leader del Psoc e premier in uscita (oltre che vincitore del voto dello scorso aprile), Pedro Sánchez, e il leader della formazione di sinistra Podemos, Pablo Igle-

sias. I due sono i protagonisti dello stallo che si protrae da settimana, non avendo nel corso dei negoziati, di fatto, modificato granché le proprie posizioni. Sanchez - il cui Partito socialista è emerso vincitore dalle urne, ma senza la maggioranza necessaria per governare da solo - ambisce a formare un esecutivo monocolore e ha quindi a più riprese offerto a Podemos posizioni comuni di rilievo, ma sempre in appoggio esterno al governo.

Filtra pessimismo sull'esito del colloquio riguardo alla Brexit

## Il premier inglese Johnson incontra in Lussemburgo Juncker

LUSSEMBURGO, 16. Il premier britannico Boris Johnson oggi sarà in Lussemburgo per il primo incontro con il presidente uscente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, da quando è diventato premier lo scorso luglio. Nell'incontro, secondo note governative britanniche, Johnson «metterà in chiaro che lui rifiuterà, se offerta, ogni proposta di estensione», dei tempi della Brexit che, come è noto, il premier afferma che avverrà, con o senza l'accordo, entro il 31 ottobre. Negli ultimi giorni, il premier britannico ha espresso ottimismo sulla possibilità che si raggiunga un accordo con la Ue per mutare i termini del piano negoziato da Theresa May, che lui ritiene inaccettabile. In realtà a Bruxelles si fa notare la mancanza di proposte concrete da parte di Londra e di indicazioni di una possibile svolta. In un'intervista trasmessa ieri da un'emittente televisiva tedesca,

Juncker si è detto «non ottimista» sulla possibilità di trovare un accordo alternativo che sostituisca il *backstop*, il meccanismo che dovrebbe impedire il risorgere di un confine «duro» tra la Gran Bretagna e l'Irlanda come effetto della Brexit. Alla vigilia dell'incontro di oggi con Juncker, Johnson ha voluto mostrare i muscoli paragonando la Gran Bretagna all'"incredibile Hulk", il supereroe che nella sua trasformazione si libera degli indumenti divenuti troppo stretti. Allo stesso modo Londra, secondo il premier, «si libererà dai vincoli della Ue». Una fonte di Downing Street ha spiegato, secondo quanto riporta il «Guardian», che nel colloquio di oggi a pranzo, Johnson sottolineerà a Juncker che «per quanto lui voglia assicurare un accordo, se questo non sarà raggiunto entro il 18 ottobre» rifiuterà ogni offerta di rinvio della Ue.

Sul tavolo gli ultimi nodi per il rilancio della compagnia

## Verso la proroga al 15 ottobre per l'offerta di acquisto di Alitalia



ROMA, 16. Ancora un mese di tempo al consorzio composto da Fs, Delta, Atlantia e Mef per definire l'offerta vincente e il piano di acquisizione della compagnia aerea Alitalia. I commissari straordinari, infatti, da questo si apprende da fonti del Mise, sarebbero orientati a dare tempo fino e non oltre il 15 ottobre: la risposta ufficiale del neoministro Stefano Patuanelli arriverà oggi, ma la richiesta sarebbe valutata congrua nelle tempistiche, che consentirebbero di affinare i dettagli di quello che dovrà essere un rilancio ambizioso e non semplicemente un salvataggio della compagnia. Patuanelli, che ha come priorità quella di dare una prospettiva di lungo termine alla compagnia e tutelare i posti di lavoro, farà il punto sulla situazione mercoledì 18 nell'incontro sulla compagnia con-

vocato al Mise: al tavolo, presieduto da Patuanelli, siederanno sindacati, associazioni professionali, commissari straordinari, i ministri delle Infrastrutture e trasporti e del Lavoro e la Regione Lazio. La nuova proroga, la sesta (ma gli addetti ai lavori assicurano essere l'ultima, anche perché il 31 ottobre sarà un anno da quando Fs è scesa in campo per volontà del governo), si rende necessaria per sciogliere gli ultimi nodi ancora sul tavolo. Anzitutto il ruolo della compagnia italiana nella joint venture transatlantica «Blue Skies», visto che nell'accordo preliminare Alitalia risulterebbe penalizzata. C'è poi da definire la governance, con la scelta dell'a.d. Infine, l'ultima definizione delle partecipazioni azionarie (su questo, secondo indiscrezioni, Delta potrebbe salire oltre il 10 per cento).

Dodici in manette

## Arrestati capi ultrà della Juventus accusati di estorsione, violenza e riciclaggio

TORINO, 16. Blitz della polizia nella curva dei tifosi di calcio della Juventus i capi e i principali referenti dei gruppi ultrà bianconeri sono stati arrestati nell'ambito di un'indagine coordinata dalla procura di Torino, che ha portato all'emissione da parte del gip di dodici ordinanze cautelative. Le accuse nei confronti degli ultras sono, a vario titolo, di associazione a delinquere, estorsione aggravata, autoriciclaggio e violenza privata. Decine di perquisizioni sono state compiute anche in diverse città italiane.

L'indagine, condotta dalla Digos e dal gruppo criminalità organizzata della procura, coinvolge tutti i principali gruppi del tifo organizzato: Drughì, Tradizione - Antichi valori, Viking, Nucleo 1985 e Quelli... di via Filadelfia. Oltre ai leader delle

varie sigle, risultano coinvolti nell'inchiesta anche un'altra quarantina di soggetti, tutti iscritti nel registro degli indagati: si tratta dei referenti dei gruppi nelle varie città italiane e dei rappresentanti di un'altra, inquietante, sigla, il Nab (Nucleo armato bianconero). Le perquisizioni, coordinate dalla direzione centrale della Polizia di prevenzione, sono state realizzate non solo in diverse città del Piemonte - Alessandria, Asti, Biella - ma anche a Como, Savona, Milano, Genova, Pescara, La Spezia, L'Aquila, Firenze, Mantova, Monza e Bergamo. Nella sede dei Drughì, a Moncalieri (Torino), la polizia ha sequestrato anche bandiere e striscioni con simboli nazisti e fascisti, bassorilievi che rappresentano Benito Mussolini, calendari e quadri del duce.





NOSTRE INFORMAZIONI

Lettera del segretario di Stato per il pellegrinaggio nazionale a Pompei

# Famiglie missionarie della misericordia

In occasione del dodicesimo "Pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia", svoltosi a Pompei sabato 14 settembre, il Papa ha fatto pervenire il suo ringraziamento e il suo augurio ai partecipanti attraverso una lettera - a firma del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato - inviata all'arcivescovo prelado Tommaso Caputo, delegato pontificio per il Santuario della Beata Maria Vergine del Santo Rosario.

Dal Vaticano, 11 settembre 2019

Eccellenza Reverendissima, in occasione del XII Pellegrinaggio Nazionale delle Famiglie per la Famiglia, il Santo Padre desidera far giungere il Suo saluto e il Suo augurio alle famiglie presenti e a tutti i partecipanti, esprimendo un sentito ringraziamento al Rinascimento nello Spirito, all'Ufficio Nazionale di Pastorale Familiare della CEI e al Forum Nazionale delle Associazioni Familiari che promuovono questo gesto di preghiera e di comunione ecclesiale, arricchito quest'anno dal patrocinio della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Papa Francesco così scrive nel Messaggio per la Giornata Mondiale Missionaria di quest'anno: «Chi ama si mette in movimento. [...] si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita». È significativo che abbiate scelto questo monito, nell'imminenza del mese missionario straordinaria, attraverso un itinerario di preghiera che celebra la forza e la vitalità dell'amore familiare.

Proprio la relazione sponsale, infatti, ha alla sua origine il dinamismo dell'amore, che fa muovere il cuore di un uomo e di una donna, generando il desiderio di uscire da sé per consegnare all'altro la propria vita e formare una famiglia. La preghiera consolida questa comunione e mette in movimento le anime non solo verso il Cielo, ma anche verso chi ci vive accanto.

Nelle generazioni passate, le famiglie erano solite, al sopraggiungere della sera, radunarsi attorno al focolare per la recita del santo Rosario. Quel fuoco irradiava i volti, riscalda i legami e inondava di benefica armonia le relazioni tra marito e moglie, fra genitori e figli, fino ad estendersi ai vicini di casa, in quella supplica recitata insieme al-

larga va i cuori al perdono, sanando gli eventuali conflitti che in quella giornata vi fossero stati. Pregando il Rosario nel vostro pellegrinaggio, le famiglie riceveranno gli stessi benefici, perché, come afferma il Pontefice, «la famiglia che prega unita, resta unita» (Esort. ap. postsin. *Amaris laetitia*, 227).

La Madonna del Rosario scioglie ancora oggi i nodi che sorgono nelle relazioni coniugali e spinge alla riconciliazione anche tra famiglie e famiglia, aprendo le porte della propria casa ai fratelli e sorelle che soffrono solitudine o che fuggono dalla fame e dalla guerra, in cerca di un abbraccio. Siamo tutti chiamati ad essere missionari dell'amore misericordioso di un Padre che «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). La Madre di Gesù ci indica la strada e, come a Cana di Galilea, suscita il miracolo del vino nuovo per tutte le nostre famiglie (cfr. Gv 2,1-11), aprendo cammini di solidarietà e di pace per tutti i popoli.

Concludiamo con san Paolo VI: «Il sì di Maria è per tutti i cristiani le-

zione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione» (Esort. ap. *Mariialis cultus*, 27). È in questa luce che il vostro pellegrinaggio prepara anche al X Incontro Mondiale delle Famiglie che si terrà a Roma nel 2021 e avrà per tema: «L'amore familiare: vocazione e via di santità». Il cammino verso la santità necessita infatti dell'armonia, tipicamente femminile, che sgorga dal cuore della Vergine di Nazaret.

Il Papa conta su di voi e chiede che diventino sempre più oggetto della vostra cura e del vostro accompagnamento le famiglie più fragili, quelle che vivono il dramma della separazione, le più indigenti, quelle che non trovano lavoro o che l'hanno perduto, quelle afflitte da sofferenze e da lutti.

Mentre chiede di pregare per lui e per il Suo servizio alla Chiesa, Sua Santità affida alla materna intercessione di Maria, Regina delle famiglie, il vostro cammino e invia di cuore a Vostra Eccellenza e a tutti i partecipanti una speciale Benedizione Apostolica.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor George Vella, Presidente della Repubblica di Malta, con la Consorte, e Segretario.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Héctor Miguel Cabrejos Vidarte, O.E.M., Arcivescovo di Trujillo (Perù), Presidente del Consiglio Episcopale Latinoamericano (Ceam), con l'Eminentissimo Cardinale Odilo Pedro Scherer, Arcivescovo di São Paulo (Brasile), Primo Vice Presidente; Le Loro Eccellenze i Signorini Rogelio Ca-

brera López, Arcivescovo di Monterrey (Messico), Presidente del Consiglio per gli Affari Economici, e Juan Carlos Cárdenas Toro, Vescovo titolare di Nova, Ausiliare di Cali (Colombia), Segretario Generale.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Le Loro Eccellenze:

- il Signor Marco Vinicio Vargas Pereira, Ambasciatore di Costa Rica, in visita di congedo;

- la Signora Tetiana Izhevskaja, Ambasciatore di Ucraina, in visita di congedo.



L'udienza di Papa Francesco ad alcuni membri della presidenza del Celem

La beatificazione di Richard Henkes celebrata nel duomo di Limburg nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce

# Non può esistere amore senza sacrificio

Pubblichiamo una nostra traduzione dal tedesco dell'omelia pronunciata dal cardinale presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani in occasione della beatificazione - presieduta a Limburg in rappresentanza di Papa Francesco nel pomeriggio di domenica 15 settembre - del pallottino Richard Henkes, martire a Dachau.

di KURT KOCH

I beati e i santi sono le risposte di Dio alle domande di noi uomini. E sono i migliori eseguiti del Vangelo. Infatti, noi si sono limitati a leggere e interpretare la Parola di Dio; l'hanno soprattutto testimoniata con la loro vita. Questo vale in modo particolare per il padre pallottino beato Richard Henkes, che durante l'epidemia di tifo, scoppiata nel campo di concentramento di Dachau a cavallo tra gli anni 1944 e 1945, si è fatto rinchiodare volontariamente nel blocco 17, destinato alla quarantena, per curare i detenuti colpiti da quella grave malattia, ha subito il contagio e vi è morto il 22 febbraio 1945. Il dono della vita fino a morire per gli altri di padre Henkes è stato riconosciuto da Papa Francesco come martirio; e il Santo Padre ha deciso che padre Henkes venga proclamato beato. Padre Henkes è dinanzi a noi come martire dell'amore del prossimo, che ha dato la vita in sacrificio per Cristo e in tal modo è diventato partecipe della croce di Gesù Cristo.

La croce di Gesù come testimonianza di amore di Dio

È dunque una coincidenza bella e anche significativa che la beatificazione di padre Henkes venga celebrata nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce, che nella diocesi di Limburg è osservata come festa diocesana particolare. Padre Henkes, di fatto, è un eseguita straordinariamente credibile dei testi che annunciano la festa odierna, la quale ci fa conoscere la croce di Cristo come segno particolare dell'amore di Dio verso noi uomini. L'evangelista Giovanni condensa il mistero della croce di Gesù Cristo nello straordinario verso: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Giovanni 3, 16). La croce è la manifestazione del mistero di Dio per noi uomini. Ed è il segno più importante del fatto che Gesù non si accontenta semplicemente di dichiarazioni d'amore verbali nei nostri confronti, ma ha pagato un prezzo molto alto per il suo amore, investendo sulla croce, nell'amore, il sangue del suo cuore per noi uomini, dandoci il dono più prezioso, la vita eterna.

La croce di Gesù non è affatto, come oggi pensano anche molti cristiani, una contraddizione rispetto all'amore di Dio e non è in contrasto con la dignità del Figlio di Dio, ma è la rappresentazione credibile del suo amore verso noi uomini e tutto il suo creato. L'evangelista Giovanni interpreta il racconto veterotestamentario del serpente di rame che Mosè ha innalzato su un'asta come immagine anticipatrice del fatto che anche l'umiliazione di Cristo nella sua passione e morte è di per sé esaltazione: «E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (Giovanni 3, 14-15). La croce di Gesù ci dona uno straordinario messaggio: chi è amato da Gesù Cristo fino alla morte può sentirsi veramente amato e rallegrarsi di questo dono della redenzione. Infatti, nell'amore di Gesù sulla croce veniamo redenti dai nostri peccati: è il suo amore è il flusso di calore della redenzione, ovvero il dono della vita eterna.

La festa odierna dell'Esaltazione della Santa Croce ci invita a scavare ancora più in profondità nel mistero dell'amore sulla croce di Gesù. Tutti noi sappiamo per esperienza diretta che non può esistere amore senza sacrifici e senza sofferenza. Questo vale soprattutto alla luce della fede cristiana, dove il sacrificio, per sua natura intima, non è collegato con il male e il peccato, bensì con l'amore. Perché l'amore non esiste senza sacrificio; l'amore come dono della propria vita per gli altri è sacrificio. Questo sacrificio d'amore Gesù l'ha offerto sulla croce per noi uomini, trasformando la violenza che gli è stata fatta in amore per noi. La passione di Gesù è l'archetipo del martirio e al tempo stesso l'immagine originale del martirio di quanti lo hanno seguito, che hanno partecipato del mistero della croce di Gesù.

Il martirio come atto supremo dell'amore

Questo collegamento è emerso chiaramente nel martirio di padre Henkes. Come Gesù non ha cercato la sofferenza e la croce, ma si è orientato alla volontà di Dio per la vita degli uomini ed è stato ucciso per il suo amore verso di noi, così anche padre Henkes non ha in alcun modo cercato il martirio, ma lo ha preso su di sé liberamente e volonta-

riamente come conseguenza della sua fedeltà alla fede cattolica. In questo consiste l'autenticità della sua testimonianza di fede. Infatti, la tradizione cristiana ha considerato l'anellito di un potenziale martire a essere ucciso addirittura come una messa in discussione del martirio. Il martirio cristiano non è assolutamente caratterizzato dal desiderio di morte e dal disprezzo della vita; piuttosto, il suo tratto decisivo è l'amore. Il martirio cristiano è autentico solo quando si compie come atto supremo dell'amore verso Dio e verso i fratelli e le sorelle, come ha sottolineato il concilio Vaticano II: «Perché il martirio, col quale il discepolo è reso simile al suo maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo, e col quale diventa simile a lui nella effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa come dono insigne e suprema prova di carità» (*Lumen gentium*, n. 42).

Come Gesù, anche padre Henkes, nella sua fede, sapeva che non può esistere amore senza sacrificio. Tale

Il martirio di padre Henkes non può essere compreso senza il suo profondo radicamento nella fede cattolica. Nella difficile vita del campo di concentramento di Dachau si è lasciato sempre rafforzare nella preghiera personale e soprattutto nella regolare partecipazione alla santa messa. Nell'Eucaristia, dove celebriamo la presenza sacramentale del sacrificio d'amore di Gesù sulla croce e chiediamo a Dio di diventare anche noi "offerta viva in Cristo", ha preso coscienza del dovere imposto dalla fede di diventare egli stesso sacrificio eucaristico per gli altri e di immolarsi come ostia vivente per gli uomini che hanno bisogno del suo amore.

Il martirio come conseguenza della fede vissuta

La sua testimonianza di fede e il dono della vita fino alla morte possono essere compresi appieno solo sullo sfondo di tutta la vita di padre Henkes. Egli ha compreso molto presto, con gli occhi della fede, che l'ideologia nazionalsocialista è semplicemente inconciliabile con l'immagine cristiana dell'uomo, poiché non sostiene valori umani e cristiani, bensì diffonde idee neopagane. Padre Henkes ha percepito sensibilmente ciò che il ministro della propaganda Goebbels ha impudenter annotato nel suo diario: «Il Führer è profondamente religioso, anche se completamente anti-cristiano. Vede il cristianesimo come un sintomo di decadenza, un ramo della razza ebraica, un'assurdità alla quale pian piano toglierà il terreno sotto i piedi». Detesta il nazionalsocialismo e del l'antico tempio libero e luminoso in un duomo buio, con un Cristo crocifisso stravolto dal dolore. Dinanzi a questa ideologia neopagana padre Henkes ha intuito che ovunque Dio è svilito e cacciato dallo spazio pubblico è svilito anche l'uomo, come abbiamo visto fin troppo lo scorso secolo nelle dittature antiscientifiche del nazionalsocialismo e del comunismo sovietico. Nella sua fede cristiana, padre Henkes era convinto che solo lì dove Dio viene glorificato dai noi uomini, secondo lo straordinario esempio del *Magnificat* di Maria, l'uomo non viene svilito, ma reso partecipe della grandezza dell'amore di Dio.

Nei suoi diversi impegni di maestro e curatore d'anime, accompagnato dagli esercizi e predicatore

dei pellegrinaggi a Vallendar-Schönstatt e in Alta Slesia, padre Henkes è continuamente entrato in conflitto con i rappresentanti del regime nazista e per ben due volte è stato interrogato dalla Gestapo. Quando a Brantiz, in una predica contro il programma eugenetico dei nazisti si è espresso concretamente contro la deportazione delle persone malate dagli istituti di cura del luogo, è stato arrestato dalla Gestapo, tenuto per sette settimane in isolamento a Rattibor e da lì condannato alla deportazione a Dachau. In quel campo di concentramento ha vissuto sulla propria pelle l'ideologia neopagana dei nazisti. Poiché il suo arresto e la deportazione al lager di Dachau sono stati motivati dalla sua testimonianza di fede e dal suo agire sacerdotale, sono evidenti le circostanze del suo martirio in odio alla fede (in *odium fidei*).

Beatificazione e adorazione di Cristo

La fama di martirio di padre Henkes è iniziata sin dalla sua morte. Alcuni confratelli sacerdoti, corrompendo il custode del crematorio, riuscirono a ottenere che il corpo di padre Henkes venisse bruciato a parte, e questo permise di recuperare i suoi ceneri. In seguito furono portate a Limburg, dove sono custodite nel cimitero dei pallottini. Se le sue reliquie oggi sono state innalzate durante la messa, è per noi l'espressione della nostra fede che Dio, nella sua carità, è talmente fedele agli uomini, da professarsi in tutta la nostra umanità e quindi anche nella nostra corporeità.

L'odierna beatificazione è senz'altro un giorno di gioia, anzitutto per la comunità dei pallottini e la diocesi di Limburg, in particolare per la sua parrocchia natale di Ruppach nel Westerwald, e anche per i cattolici nella Repubblica Ceca, dove padre Henkes ha prestato il suo servizio. È un giorno di gioia per tutta la Chiesa in Germania, poiché questa celebrazione vuole farci comprendere che i veri riformatori della Chiesa sono i beati e i santi. Di fatto, dal punto di vista strutturale possiamo fare solo le cose esterne, anche se siamo disposti a fare, nella fede, quelle più interiori, come ha ricordato Papa Francesco nella sua *Lettera al popolo di Dio che è in cammino in Germania*. Ed è un giorno di gioia per la Chiesa universale. Perché in padre Henkes abbiamo un testimone autentico della fede, che nella sua fiducia in Dio e la disponibilità al sacrificio ha difeso l'idea cristiana dell'uomo contro l'ideologia spregiata dell'uomo dei nazisti e si è im-

pegnato per la dignità dell'uomo con quel grande coraggio che gli è costato la vita.

Padre Henkes è un martire dell'amore del prossimo, profondamente legato a Cristo. Potremo celebrare la festa odierna nel suo spirito solo se la celebriamo come adorazione di Gesù Cristo. Il martire cristiano, infatti, non muore semplicemente per un'idea, fosse anche l'idea più alta della dignità umana. Piuttosto, viene «crocifisso con Cristo» e muore «insieme a colui che è già morto prima per lui» (cfr. H.U. von Balthasar, "Martyrium und Mission", in *ibid. Neue Klarstellungen* [Einsiedeln, 1979], 158-173, cit. 162). In questo collegamento tra la morte sulla croce di Gesù e la testimonianza di fede del martirio emerge con chiarezza il senso profondo del poter celebrare la beatificazione di padre Richard Henkes nella festa dell'Esaltazione della Croce, che inizia con l'antifona: «Di null'altro mai ci glorieremo se non della Croce di Gesù Cristo, nostro Signore: egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione; per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati».



Messa del Pontefice a Santa Marta

## Pregare per i politici

Quante volte, quando si parla di politica, le uniche espressioni che si ascoltano sono «adulazioni» o «insultati»? L'abitudine sembra questa. E se invece si considerasse l'opportunità, il senso profondo, il dovere di «pregare per i governanti» e «per i politici»?

Nella prima messa celebrata a Santa Marta dopo il riposo estivo, la mattina di lunedì 16 settembre, Papa Francesco ha colto lo spunto della liturgia della Parola per soffermarsi su un aspetto molto concreto della vita quotidiana e ha invitato a essere cristianamente vicini, con la preghiera, a quanti sono chiamati a operare in quella che Paolo VI riteneva essere «la forma più alta della carità», la politica.

Punto di partenza della riflessione del Pontefice è stato il brano della prima lettera di Paolo a Timoteo (2, 1-8), nella quale l'apostolo «chiede a tutto il popolo di Dio di pregare». Si tratta anzitutto di una «richiesta universale», generica: «Figlio mio, raccomandando, prima di tutto che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini» — alla quale poi si aggiungono dettagli: «per i re e per tutti quelli che stanno al potere perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio». E ancora, concludendo: «Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo le mani pure, senza collera e senza polemiche».

Paolo, ha spiegato il Papa, «sottolinea un po' l'ambiente di una persona credente è la preghiera». Si tratta di una preghiera di intercessione nella quale c'è un inciso da tenere in considerazione: «per i re e per tutti quelli che stanno al potere». Si tratta dunque di una «preghiera per i governanti, per i politici», per tutti coloro che guidano un'istituzione politica, o un'amministrazione nazionale o locale.

A tale riguardo, Francesco ha immediatamente fotografato la realtà della società odierna: «Alle volte, io sento compassione per i governanti, perché le cose che ricevono sono adulazioni da parte dei loro favoriti o insulti. E anche i politici sono insulti». È vero, ha detto, che a volte «qualcuno se lo merita», così come, ha aggiunto, «se lo meritano» anche alcuni «preti e vescovi». Resta però il fatto, ha notato, che questo atteggiamento appaia ormai come un'«abitudine»: ecco allora quel «orsorio di insulti e di parolacce, di squalificazioni...» che accompagnano i politici.

Da qui la domanda che suona anche come una provocazione: ma quell'uomo che ha responsabilità di governo nazionale o locale «lo lasciamo solo, senza chiedere che Dio lo benedica?»

La Scrittura, invece, ha detto il Pontefice, parla chiaro: pregare «Per i re e per tutti quelli che stanno al potere». E perché? «Perché tutti noi possiamo vivere una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio». Quindi: «Pregare per ognuno di loro, perché possano portare avanti una vita calma, tranquilla, dignitosa nel loro popolo».

Un'esortazione quasi sempre disattesa: «Io sono sicuro — ha commentato il Papa — che non si prega per i governanti. Sì, li si insulta, sì, quello sì. Sembra che la preghiera ai governanti sia invariabilmente «non mi piace quello che fa», perché «è un corrotto». E, riguardo a certe abitudini, ha aggiunto una notazione legata alla stretta attualità: «Poco tempo fa — e faccio una domanda a tutti voi, che siete tutti italiani —, poco tempo fa abbiamo avuto una crisi di governo: chi di noi ha pregato per i governanti? Chi di noi ha pregato per i parlamentari? Perché possano mettersi d'accordo e portare avanti la patria? Sembra che lo spirito patriottico non arrivi alla preghiera; sì, alle squalificazioni, all'odio, alle liti, e finisce così».

Invece l'apostolo Paolo auspica che «in ogni luogo gli uomini preghino alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche». E, in questo, si ritrova un consiglio alla politica stessa: «Si deve discutere e questa è la funzione di un parlamento, si deve discutere ma non annientare l'altro; anzi si deve

pregare per l'altro, per quello che ha un'opinione diversa dalla mia». Ecco allora la domanda che deve coinvolgere ogni cristiano: «Pensiamo un po' su questo: io prego per i governanti? No, per quello no perché è troppo comunista!» — Ma tu preghi per quello? — «No, quello non mi piace perché dicono che è un corrotto!» — Tu preghi perché si convertono? — E la risposta è chiara: «La preghiera per i governanti è la prima cosa che dobbiamo fare, anche per i politici». Qualcuno, ha aggiunto Francesco, potrebbe obiettare: «Ma, padre, la politica è sporca!». Ma Paolo VI riteneva che fosse la forma più alta della carità!.

Allora, ha spiegato il Pontefice, la politica «può essere sporca come può essere sporca ognuna delle professioni, ognuna... Siamo noi a sporcarla una cosa, ma non è la cosa in sé che è sporca». Perciò «noi dobbiamo convertirci e pregare per i politici di tutti i colori, tutti! Pregare per i governanti».

Qui il Papa ha aggiunto un'ulteriore riflessione: «Mentre ascoltavo la Parola di Dio mi è venuto in mente questo fatto tanto bello del Vangelo, il governante che prega per uno dei suoi, questo centurione che prega per uno dei suoi». Significa, ha detto, che «anche i governanti devono pregare per il loro popolo», così come quel centurione pregava «per un servo, forse per un domestico» per il quale si sentiva responsabile. E anche «i governanti sono responsabili della vita di un Paese». Perciò «è bello pensare che se il popolo prega per i governanti, i governanti saranno capaci pure di pregare per il popolo, proprio come questo centurione che prega per il suo servo».

Francesco ha quindi concluso la sua omelia con una raccomandazione: «Oggi sarebbe bello che ognuno di noi faccia un esame di coscienza: cosa penso io della politica?». E, ha aggiunto, «non chiedo» di «discutere di politica», quanto invece: «Tu preghi per i governanti, tu preghi per i politici, perché possano portare avanti dignitosamente la loro vocazione?»

*Il Papa ha espresso compiacimento per lo scambio di prigionieri tra la Federazione Russa e l'Ucraina avvenuto la scorsa settimana e ha assicurato le sue preghiere «per una rapida fine del conflitto e per la pace duratura». Le ha fatto al termine dell'Angelus del 15 settembre in piazza San Pietro, dopo aver commentato la parabola del figlio prodigo (Luca, 15, 11-32) proposta dalla liturgia domenicale.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di oggi (Lc 15, 11-32) inizia con alcuni che criticano Gesù, vedendolo in compagnia di pubblicani e peccatori, e dicono con sdegno: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro» (v. 2). Questa frase si rivela in realtà come un annuncio meraviglioso: Gesù accoglie i peccatori e mangia con loro. E quello che accade a noi, in ogni Messa, in ogni chiesa: Gesù è contento di accoglierci alla sua mensa, dove offre sé stesso per noi. È la frase che potremmo scrivere sulle porte delle nostre chiese: «Qui Gesù accoglie i peccatori e li invita alla sua mensa». È il Signore, rispondendo a quelle che lo criticavano, racconta tre parabole, tre parabole stupende, che mostrano la sua predilezione per coloro che si sentono lontani da Lui. Oggi sarebbe bello che ognuno di voi prendesse il Vangelo, il Vangelo di Luca, capitolo 15, e leggesse le tre parabole. Sono stupende.

Nella prima parabola dice: «Chi di voi, se ha un capretto e ne perde uno, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quello perduto?» (v. 4) *Chi di voi?* Una persona di buon senso non fa due calcoli e ne sacrifica uno per mantenere le novantanove. Dio invece non si rassegna, a Lui stai a cuore proprio tu che ancora non conosci la bellezza del suo amore, tu che non hai ancora accolto Gesù al centro della tua vita, tu che non riesci a superare il tuo peccato, tu che forse per le cose brutte che sono accadute nella tua vita non credi nell'amore. Nella seconda parabola, tu sei quella piccola moneta che il Signore non



Udienza a una delegazione della testata giornalistica regionale della Rai

## Un'informazione pacata e chiara che dia voce alla gente

*La necessità di dare voce alla gente «con un linguaggio pacato» e con «parole ben ponderate e chiare, che respingano toni aggressivi e sprezzanti», è stata indicata dal Papa alla delegazione della testata giornalistica regionale della Rai ricevuta in udienza lunedì mattina, 16 settembre, nella Sala dei Papi.*

Cari fratelli e sorelle,

vi do il benvenuto e saluto il Presidente della Rai, l'Amministratore Delegato e il Direttore della Testata Giornalistica Regionale (TGR), che ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome dei presenti e di tutto il personale di questa grande comunità di lavoro. Vorrei incominciare da dove ha finito lui: figlio dell'Oratorio. Io ho trovato in Italia, quando sono arrivato, tre realtà che non avevo trovato, così forti, in altra parte: l'Oratorio, il volontariato e il cooperativismo. Sono tre realtà che onorano voi e la vostra società. L'Oratorio è molto forte, in Italia. E mi piace che lei l'abbia ricordato. Grazie.

Sono lieto di incontrarvi in occasione dei primi quarant'anni della TGR, per il servizio che proponete in particolare con le vostre redazioni locali e con un grande impegno di personale giornalistico e tecnico, con un'offerta che non dimentica le lingue e le culture delle minoranze.

Come ho avuto modo di dire in diverse occasioni, c'è una globalizzazione novica e una globalizzazione buona; la globalizzazione non è di

per sé cattiva; al contrario, la tendenza alla globalizzazione è buona, perché ci unisce, ci può aiutare ad essere membra gli uni degli altri. Quello che può essere nocivo è il modo di attuarla. Se infatti la globalizzazione pretende di rendere tutti uniformi, mortifica la ricchezza e la particolarità di ogni popolo, tende a uniformare tutto e tutti, piuttosto che valorizzare le diversità, le peculiarità, le culture, le storie, le tradizioni. Se invece una globalizzazione cerca di unire tutti rispettando le persone, i gruppi sociali, i popoli nelle loro ricchezze e peculiarità, allora quella globalizzazione è buona, perché ci fa crescere insieme. Per esemplificare questa idea si può usare l'immagine della sfera e del poliedro: nella sfera tutto è uguale, ogni punto è equidistante dal centro, tutto è uniforme, non ci sono differenze; invece nel poliedro c'è coerenza, c'è unità, ma c'è anche diversità, varietà di posizioni, di cultura, di identità. La globalizzazione del poliedro è quella che ci unisce, rispettando le diversità. E questa è la strada.

Secondo questo modello del poliedro possiamo rappresentare il servizio offerto dalla Testata Giornalistica Regionale della Rai. Infatti per sua natura essa è chiamata a dare voce alla varietà delle regioni italiane, specialmente con i telegiornali regionali. Questa informazione regionale è quella che viene dal territorio, con una missione ben precisa, che si esplica in due direzioni. La

prima è quella di calarsi nella realtà quotidiana, locale, fatta di persone, di vicende, di progetti, di problemi e di speranze. La seconda è quella di intercettare la stessa realtà, per poter trasmettere ad un orizzonte più ampio tutti quei valori che appartengono alla vita e alla storia della gente e; nello stesso tempo dare voce alle povertà, alle sfide, a volte alle emergenze che si riscontrano nei territori, percorrendo le strade, incontrando le famiglie, nei luoghi di lavoro. Ma anche dare voce ai luoghi e alle testimonianze della fede.

Per questo sono convinto che l'informazione locale non è da considerare «minore» rispetto a quella nazionale. Anzi, direi che è la più genuina e la più autentica del mondo

mass-mediale, in quanto non risponde alle esigenze di profitto o di messaggi da comunicare, ma è chiamata a trasmettere unicamente la voce della gente, in tutti i suoi aspetti e nei diversi momenti della vita sociale, culturale e spirituale, ed ha un compito altrettanto importante nel valorizzare la realtà e le culture locali, senza le quali anche l'unità della nazione non esisterebbe.

In quest'ottica desidero ringraziare in particolare tutti i giornalisti che lavorano nelle testate regionali, per il loro impegno nel voler essere sul territorio, oserei dire condividenti, della realtà che vogliono raccontare, quelle notizie che spesso, per esigenze editoriali, la grande informazione non può trasmetterci.

La Rai, nella sua lunga storia, ha sempre offerto un contributo importante per aiutare il popolo italiano a sentirsi tale, con la sua lingua e la sua cultura. E in questi tempi, più che mai, si avverte la necessità di notizie comunicate con completezza, con un linguaggio pacato, in modo da favorire la riflessione; parole ben ponderate e chiare, che respingano toni aggressivi e sprezzanti. Parole, come lei ha detto, in verità, in bontà e in bellezza.

Pertanto, vi incoraggio a continuare a raccontare e a far conoscere quelle realtà genuine che ancora si trovano in tanti angoli d'Italia: realtà che non si arrendono all'indifferenza, che non tacciono di fronte alle ingiustizie, che non inseguono le mode. C'è un mare sommerso di bene che merita di essere conosciuto. Il Signore vi sostenga in questo lavoro. Anch'io vi benedico e vi chiedo, per favore, di pregare per me, perché questo lavoro non è facile. Grazie.

## Verità, bontà e bellezza

«Verità, bontà e bellezza»: è la «triade del buon comunicatore», spesso indicata proprio da Papa Francesco, che il direttore Alessandro Casarin ha indicato come bussola per il lavoro quotidiano della testata giornalistica regionale della Rai. «Ogni giorno», ha detto — la nostra sfida è quella di parlare a tutti, raccontare la verità dei fatti che accadono, dare voce ai territori, ognuno con le proprie specificità, favorire la cultura dell'incontro, rappresentare attraverso le immagini la bellezza artistica, naturalistica e culturale dell'intero Paese». Un impegno che, ha spiegato, si rinnova da quarant'anni e che vede oggi coinvolte 24 redazioni sul territorio nazionale con oltre settecento giornalisti. Al termine del saluto al Pontefice, Casarin ha aggiunto una nota personale, ricordando con orgoglio e commozione di essere «figlio dell'Oratorio» e concludendo: «Se oggi sono qui è proprio grazie a quei preti di periferia che mi hanno tolto dalla strada».

La preghiera del Papa al termine dell'Angelus

## Per una pace duratura in Ucraina orientale

si rassegna a perdere e cerca senza sosta: vuole le diriti che sei preziosi ai suoi occhi, che vuole di più. Nessuno ti può sostituire nel cuore di Dio. Tu hai un posto, sei tu, e nessuno può sostituirte; e anch'io, nessuno può sostituirmi nel cuore di Dio. E nella terza parabola Dio è padre che attende il ritorno del figlio prodigo: Dio sempre ci aspetta, non si stanca, non si perde d'animo. Perché siamo noi, ciascuno di noi quel figlio riabbracciato, quella moneta ritrovata, quella pecora accarezzata e rimessa in spalla. Egli attende ogni giorno che ci accorgiamo del suo amore. E tu dici: «Ma io ne ho combinate tante, ne ho combinate troppe!». Non avere paura: Dio ti ama, ti ama come sei e sa che solo il suo amore può cambiare la tua vita.

Ma questo amore infinito di Dio per noi peccatori, che è il cuore del Vangelo, può essere rifiutato. E quello che fa il figlio maggiore della parabola. Egli non capisce l'amore in quel momento e ha in mente più un padrone che un padre. È un rischio anche per noi: credere in un dio più rigoroso che misericordioso, un dio che sconfigge il male con la potenza piuttosto che col perdono. Non è così. Dio salva con l'amore, non con la forza; proponendosi, non imponendosi. Ma il figlio maggiore, che non accetta la misericordia del padre, si chiude, compie uno sbaglio peggiore: si presume giusto, si presume tradito e giudica tutto in base al suo pensiero di giustizia. Così si arrabbia col fratello e rimprovera il padre: «Hai ammazziato il vitello grasso ora che è tornato questo tuo figlio?» (cfr v. 30). *Questo tuo figlio*: non lo chiama mio fratello, ma tuo figlio. Si sente figlio unico. Anche noi sbagliamo quando ci crediamo giusti, quando pensiamo che i cattivi siano gli altri. Non crediamoci buoni, perché da soli, senza l'aiuto di Dio che è buono, non sappiamo vincere il male. Oggi non dimenticatevi, prendete il Vangelo e leggete le tre parabole di Luca, capitolo 15. Vi farà bene, sarà salute per voi.

Come si fa a sconfiggere il male? Accogliendo il perdono di Dio e il perdono dei



fratelli. Succede ogni volta che andiamo a confessarci: li riceviamo l'amore del Padre che vince il nostro peccato: non c'è più, Dio lo dimentica. Dio, quando perdona, perde la memoria, dimentica i nostri peccati, dimentica. È tanto buono Dio con noi! Non come noi, che dopo aver detto «non fa nulla», alla prima occasione ci ricordiamo con gli interessi dei torti subiti. No, Dio cancella il male, ci fa nuovi dentro e così fa rinascere in noi la gioia, non la tristezza, non l'oscurità nel cuore, non il sospetto, ma la gioia.

Fratelli e sorelle, coraggio, con Dio nessun peccato ha l'ultima parola. La Madonna, che scioglie i nodi della vita, ci liberi dalla pretesa di crederci giusti e ci faccia sentire il bisogno di andare dal Signore, che ci aspetta sempre per abbracciarci, per perdonarci.

A conclusione dell'Angelus, dopo la preghiera per la pace in Ucraina orientale, Papa Francesco ha

ricordato le beatificazioni di Benedetta Bianchi Porro e di padre Riccardo Henkes. Quindi ha salutato alcuni dei gruppi di pellegrini presenti in piazza.

Cari fratelli e sorelle,

La settimana scorsa è stato realizzato il lungamente atteso scambio di prigionieri tra la Federazione Russa e l'Ucraina. Mi rallegro per le persone liberate, le quali hanno potuto riabbracciare i propri cari, e continuo a pregare per una rapida fine del conflitto e per la pace duratura in Ucraina orientale.

Teri a Forlì è stata proclamata Beata Benedetta Bianchi Porro, morta nel 1964 a soli 28 anni. Tutta la sua vita è stata segnata dalla malattia, e il Signore le ha dato la grazia di sopportarla, anzi, di trasformarla in testimonianza luminosa di fede e di amore. E oggi a Limburg (Germania) è proclamato Beato padre Riccardo Henkes, sacerdote pallottino, ucciso in odio alla fede a Dachau nel 1945. L'esempio di questi due coraggiosi discepoli di Cristo sostenga anche il nostro cammino di santità. Un applauso ai nostri Beati!

Saluto con affetto tutti voi, romani e pellegrini provenienti da diversi Paesi: famiglie, gruppi parrocchiali, associazioni.

Saluto i fedeli dell'Honduras e della Bolivia; i giovani imprenditori africani impegnati ad operare insieme — *harambee* — per il futuro dell'Africa; e il pellegrinaggio con automobili elettriche proveniente dalla Polonia.

Saluto i militari riuniti nel ricordo del Servo di Dio Padre Gianfranco Chiti; le Suore Oblate del Santissimo Redentore; i fedeli di Montecchio Emilia con gli amici venezuelani; e i cresimandi di Crotone. Saluto il gruppo dell'UNITALIS e benedico il grande pellegrinaggio nazionale a Lourdes che si svolgerà nei prossimi giorni.

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arvederci!



All'incontro di preghiera promosso dalla Comunità di Sant'Egidio il Papa ricorda che la pace è senza confini e senza frontiere

# È insensato separare i popoli e negare l'ospitalità

«È insensato, nella prospettiva del bene dei popoli e del mondo, chiudere gli spazi, separare i popoli, anzi contrapporre gli uni agli altri, negare l'ospitalità a chi ne ha bisogno e alle loro famiglie». Lo scrive il Papa nel messaggio inviato ai partecipanti al trentatreesimo incontro internazionale di preghiera per la pace nello spirito di Assisi, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con l'arcidiocesi di Madrid, dove si svolge dal 15 al 17 settembre. Di seguito una traduzione dallo spagnolo delle sue parole.

Al Venerato Fratello il Signor Cardinale CARLOS OSORO SIERRA Arcivescovo di Madrid e ai partecipanti all'Incontro di preghiera per la pace «Pace senza confini», Madrid, 15-17 settembre 2019

Saluto con gioia e riconoscenza il Cardinale Carlos Osoro Sierra, Arcivescovo di Madrid, e tutti voi, Rappresentanti delle Chiese e Comunità cristiane e delle Religioni mondiali riuniti a Madrid per il XXXIII Incontro di Preghiera per la Pace, organizzato congiuntamente dalla Comunità di Sant'Egidio e dall'Arcidiocesi di Madrid. È motivo di gioia vedere che questo pellegrinaggio di pace, iniziato in seguito alla Giornata mondiale di preghiera per la pace,

convocata ad Assisi nell'ottobre del 1986 da San Giovanni Paolo II, non si è mai interrotto ma continua e cresce per numero di partecipanti e per i frutti di bene che porta. È un pellegrinaggio che ha percorso popoli e città per testimoniare ovunque la forza di quello «spirito di Assisi» che è preghiera a Dio e promozione della pace tra i popoli.

Quest'anno tale itinerario fa tappa a Madrid, per riflettere sul tema «Pace senza confini». La mente va a trent'anni fa quando, nel cuore dell'Europa, cadeva il muro di Berlino e finiva una divisione lacerante del continente europeo che tante sofferenze aveva provocato. Da Berlino a tutto l'Est europeo dal quale giorno si accessero nuove speranze di pace che dilagarono nel mondo intero. A favorire quel crollo contribuirono i nostri convinti «a pregarvi per la pace di tanti figli e figlie di Dio». Del resto, la vicenda biblica di Gerico ci ricorda che le mura cadono quando sono «assediati» con la preghiera e non con le armi, con aneliti di pace e non di conquista, quando si sogna un futuro buono per tutti.

Per questo è necessario sempre pregare e dialogare nella prospettiva della pace: i frutti verranno! Non abbiamo paura, perché il Signore ascolta la preghiera del suo popolo fedele.

In questi primi due decenni del XXI secolo abbiamo, purtroppo, assistito, con enorme tristezza, allo spreco di quel dono di Dio che è la pace, dilapidato con nuove guerre e con la costruzione di nuovi muri e nuove barriere. Del resto, lo sappiamo, la pace va continuamente incrementata di generazione in generazione con il dialogo, l'incontro e la trattativa. È insensato, nella prospettiva del bene dei popoli e del mondo, chiudere gli spazi, separare i popoli, anzi contrapporre gli uni agli altri, negare ospitalità a chi ne ha bisogno e alle loro famiglie. In questo modo si fa «a pezzi» il mondo, usando la stessa violenza con cui si rovina l'ambiente e si danneggia la comunità, che chiede invece amore, cura, rispetto, così come l'umanità invoca pace e fratemità. La casa comune e, ancor meno, che contrappongono colore che la abitano. Ha bisogno piuttosto di porte aperte che aiutino a comunicare, a incontrarsi, a cooperare per vivere assieme nella pace, rispettando le diversità e stringendo vincoli di responsabilità. La pace è come una casa dalle molte camere che tutti siamo chiamati ad abitare. La pace è senza frontiere. Sempre, senza eccezioni. Lo auspica San Giovanni XXIII quando – in un tempo difficile – volle indirizzare la sua parola a tutti i credenti e gli uomini di buona volontà invocando «pace in tutte le terre».

Illustri rappresentanti delle Chiese e Comunità cristiane e delle grandi Religioni mondiali, con questo mio saluto, desidero dirvi che sono accanto a voi in questi giorni e che assieme a voi invoco la pace da Colui che solo può darla. Nella tradizione di questi Incontro Internazionali di Preghiera per la Pace – a cui anch'io

ho partecipato ad Assisi nel 2016 – la preghiera che sale a Dio occupa il posto principale e decisivo. Ci unisce tutti, in un comune sentire, senza confusione alcuna. Vicini, ma non confusi! Perché comune è l'aneliti di pace, nella varietà delle esperienze e delle tradizioni religiose.

Siamo infatti consapevoli, come credenti, che la preghiera è alla radice della pace. Chi la pratica è amico di Dio, come lo fu Abramo, modello di uomo di fede e di speranza. La preghiera per la pace, in questo tempo segnato da troppi conflitti e violenze, unisce ancor più tutti noi, al di là delle differenze, nel comune impegno per un mondo più fraterno. Sappiamo bene che la fratemità tra i credenti, oltre che un argine alle inimicizie e alle guerre, è fermento di fratemità tra i popoli. È in questo orizzonte che nello scorso mese di febbraio ho firmato ad Abu Dhabi,

insieme al Grande Imam di Al-Azhar, il «Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune», un passo importante sulla via della pace mondiale. Insieme abbiamo affermato che «le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, di ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue». Desidero affidare i propositi di quel Documento anche a tutti voi che parteciperete a questo Incontro di Preghiera per la Pace. Lo spirito di Assisi, a 800 anni dall'incontro di San Francesco con il Sultano, ha ispirato anche il nostro lavoro che ha portato all'atto di Abu Dhabi.

Quello che stiamo vivendo è un momento grave per il mondo. Tutti dobbiamo stringerci: vorrei dire con un solo cuore e una sola voce – per gridare che la pace è senza confini, senza frontiere. Un grido che sale dal nostro cuore. È lì, infatti, dai cuori, che bisogna stradicare le frontiere che dividono e contrappongono. Ed è nei cuori che vanno seminati i sentimenti di pace e di fratemità.

Illustri rappresentanti delle Chiese e Comunità cristiane e delle grandi Religioni mondiali, uomini e donne di buona volontà che parteciperete a questo Incontro, il grande compito della pace è affidato anche alle nostre mani. Il Dio della pace ci doni abbondanza di saggezza, audacia, generosità e perseveranza.

Dal Vaticano, 15 settembre 2019  
FRANCESCO



Ferrovie italiane con tre qualità: che possono essere sempre più attrattive, sostenibili e solidali.

Udienza alle Ferrovie dello Stato italiane

## Un trasporto sempre più sostenibile e solidale

Le Ferrovie dello Stato italiane sono oggi di fronte a una triplice sfida: «essere sempre più attrattive, sostenibili e solidali». Lo ha detto Papa Francesco nel discorso rivolto a un gruppo di dirigenti e di dipendenti dell'azienda, ricevuti in udienza nella mattina di lunedì 16 settembre, nella Sala Clementina.

Signor Amministratore Delegato, Signore e Signori Dirigenti, saluto con cordialità tutti voi, e ringrazio il Dottor Battisti per le sue cortesi parole.

Le Ferrovie dello Stato sono per il Paese un fondamentale mezzo di trasporto e connessione, oltre a rappresentare un sostegno e un incentivo per lo sviluppo economico e sociale. Esse costituiscono una articolazione capillare che unisce le varie zone del Paese

sia dal punto di vista pratico che ideale, favorendo lo scambio di persone e di merci, di esperienze e conoscenze, di cultura e di ricchezza.

Come Dirigenti voi portate, a nome della collettività, una grande responsabilità. Anzi tutto nei confronti dei dipendenti, che siete chiamati a guidare e dei quali organizzate le mansioni. Possano trovare sempre in voi dei modelli di dedizione e disinteresse, capaci di unire la fermezza, propria di chi deve decidere, alla comprensione di chi ha a cuore le problematiche e i bisogni concreti delle persone. La vostra responsabilità si estende anche a quanti, saltuariamente o con cadenza quotidiana, usano il treno come mezzo di trasporto, per recarsi al lavoro o per chi, o per raggiungere i propri cari che abi-

tano lontano. Infatti lo sforzo di rendere sempre più efficiente il servizio ferroviario influisce non poco sulla loro qualità di vita, rendendo più spediti e confortevoli i loro spostamenti. La vostra attività si allarga poi all'intera società, visto che la qualità del trasporto ferroviario incide su tante dinamiche sociali e sulle stesse prospettive economiche del Paese.

Moltiplici sono le questioni che vi sono affidate, da quelle relative alla sicurezza sul lavoro alla gestione degli appalti, dalla sostenibilità ambientale agli aspetti normativi e all'interazione con il territorio. Perciò è grande l'impegno che vi è richiesto e che vi auguro di adempiere con passione, per lavorare con quel «di più» di cura, disponibilità e creatività che è proprio di chi ama le realtà e le persone a cui serve.

Voi festeggiaste quest'anno il primo decennio dell'Alta Velocità, un'opera pubblica di importanza strategica, che realizza un collegamento essenziale lungo gli assi principali del Paese e ogni giorno offre a migliaia di passeggeri un servizio di notevole qualità. Sono davvero sensazionali i progressi compiuti e le innovazioni introdotte in questo breve arco di tempo, che ha visto l'aumento della rapidità negli spostamenti, l'incremento dei servizi e dei comfort per i passeggeri, un'interazione sempre più forte con i territori e con altri mezzi di trasporto, oltre a un grande sviluppo delle stazioni dell'Alta Velocità.

Questa rapida evoluzione scaturisce da un'accurata e avveduta progettualità, della quale voi Dirigenti, insieme ai vertici dell'Azienda, vi fate interpreti e promotori. In una società in così rapida evoluzione, come la nostra, è imprescindibile formulare un progetto chiaro di azione, ispirato a una visione del futuro che si sta costruendo, da adattare via via sulla base delle nuove circostanze.

Tale visione è frutto di approfondimento e studio, richiede la collaborazione con esperti e una conoscenza approfondita delle dinamiche della società, ai cui bisogni vuole rispondere. Essa, ancor più che in passato, dovrà essere una visione d'insieme sulla realtà e sui problemi, perché mai come oggi bisogna riconoscere che gli individui, i gruppi, le comunità locali e gli Stati non sono realtà a sé stanti: la globalizzazione ci mette davanti all'urgenza di lavorare e pensare insieme, perché non siamo isolati, ma siamo piuttosto dei punti di raccordo.

Siamo, in modi diversi e ognuno secondo la sua posizione, degli snodi. Lo snodo pone in collegamento, permette il passaggio da una strada all'altra, da una rotta all'altra; chi da snodo non raggiunge solo per sé, ma moltiplica le relazioni e i progetti condivisi, sapendo che il bene dei singoli e delle comunità, ad ogni livello, passa dal bene di tutti, quindi dal bene di ognuno degli altri.

Vorrei formulare il mio augurio per le

Ferrovie italiane con tre qualità: che possono essere sempre più attrattive, sostenibili e solidali. Siamo attrattive perché capaci di richiamare investimenti, di migliorare la qualità, di favorire gli scambi commerciali e generare nuove realtà imprenditoriali. Siamo attrattive perché sempre più belle, luoghi dove ci si sente accolti e a proprio agio, e dove diventa gradevole tornare. Il trasporto ferroviario diventi anche sempre più sostenibile, sia perché economico per il mondo delle imprese e per i singoli cittadini, sia perché rispettoso del territorio che attraversa e delle comunità che coinvolge. Sostenibile poi dal punto di vista ambientale, aspetto al quale già dedicate molto impegno, per far sì che l'impatto sia il più contenuto possibile, e le emissioni di anidride carbonica, così insidiose per l'ecosistema e per i suoi equilibri, siano ridotte al massimo. Non posso che lodarvi per questo impegno, che portate avanti con precise scelte strutturali, e che rendono il treno il mezzo con l'impatto di gran lunga inferiore, se paragonato a quello degli autoveicoli o dell'aereo.

Infine, le Ferrovie che pensate per il prossimo futuro diventino sempre più solidali: favoriscano le famiglie e agevolino chi è più in difficoltà per l'età avanzata, i limiti fisici, un reddito poco elevato. Siano solidali però anche per la loro effettiva diffusione e per un'uguale qualità dei servizi che offrono nelle varie zone e sulle diverse tipologie di treno. La rete ferroviaria, infatti, si incarica di collegare e in qualche modo di tenere vive le diverse zone del Paese, anche le più periferiche, come fanno le vene e i capillari, che portano vita anche alle membra più lontane dal cuore. Così, le Ferrovie abbiano a cuore che nessun centro resti escluso e sia quindi emarginato e impoverito. Ugualmente, chi viaggia sui convogli considerati secondari, non si trovi ad affrontare ogni giorno la fatica del sovraccarico o delle difficili condizioni ambientali delle carrozze.

Questa sfida non dipende certo solo da voi, e richiede la concomitanza di tanti fattori, tra i quali la disponibilità di ingenti investimenti. Vi trovo tuttavia impegnati per far sì che l'offerta delle Ferrovie non venga a determinare una discriminazione tra utenti più o meno fortunati, più o meno in grado di permettersi un viaggio comodo e dignitoso. Questo impegno, che vi vede già attivi, risponde ai principi di uguaglianza e non discriminazione che rappresentano i punti principali del vostro Codice etico.

Cari amici, vi ringrazio per il vostro servizio al bene comune e invoco su di voi la benedizione di Dio. E chiedo anche a voi, per favore, di pregare per me.

«ha ridisegnato il concetto di viaggio accorciando i tempi di percorrenza e ha prodotto benefici» attraverso «una forte riduzione delle emissioni di anidride carbonica».

«Insomma le ferrovie hanno accompagnato e continuano ad accompagnare «la storia italiana – ha proseguito Battisti – e ciò soprattutto grazie all'impegno» dei lavoratori, portato avanti con «orgoglio, perseveranza, tenacia e passione», attraverso un servizio «quotidiano ispirato ai valori dell'onestà e della trasparenza e al senso di responsabilità».

Con il pensiero rivolto «ai pendolari che si spostano ogni giorno», l'Ad ha rilanciato la responsabilità sociale dell'azienda in termini di qualità della vita di chi viaggia, ma anche di chi lavora a bordo del treno o nelle stazioni. E in proposito ha annunciato l'assunzione di 15.000 giovani nei prossimi cinque anni, per «perseguire uno sviluppo condiviso, duraturo e vantaggioso per tutti».



Nel saluto dell'amministratore delegato Battisti

## Il mezzo più ecologico

«Un fischietto d'argento formato gigante che simboleggia la nostra tradizione»: è il dono consegnato al Papa al termine dell'udienza da Gianfranco Battisti, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato italiane. Un omaggio particolarmente apprezzato dal Pontefice – che ha voluto salutare personalmente ciascuno dei quattro presenti nel Palazzo apostolico vaticano – poiché legato al ricordo del papà ferroviere. Commentando per «L'Osservatore Romano» il discorso pronunciato dal Papa, Battisti vi ha raccontato una «coincidenza di contenuti», un «viaggiare nella stessa direzione» – per dirla con il lessico ferroviario – soprattutto quando ha definito il treno come il mezzo di trasporto più ecologico e con il minor impatto ambientale. E ne ha rimarcato i continui richiami in materia di «sostenibilità sociale e ambientale e di promozione umana, il che fa subito pensare all'appuntamento fissato da Francesco per il mese di maggio per dialogare sul futuro del pianeta Terra e sottoscrivere un «Global compact on education», un patto educativo in cui investire i talenti di tutti».

E a questi temi l'Ad di Ferrovie dello Stato aveva fatto riferimento anche nel saluto rivolto al Pontefice all'inizio dell'incontro, a nome degli 85.000 dipendenti di quella che è «una delle più grandi realtà industriali» dell'Italia. «Presente in oltre 60 paesi del mondo – ha detto – essa opera nei settori del trasporto, dell'infrastruttura, dell'ingegneria e della riqualificazione dei grandi nodi urbani» esportando le proprie competenze», frutto di un'esperienza pluridecennale, visto che la prima ferrovia, la Napoli-Portici, risale a 180 anni fa, il 3 ottobre 1839.

Tradizione non disgiunta però dall'innovazione al passo con i tempi, ha fatto notare Battisti, visto che «in un momento caratterizzato da grandi trasformazioni» l'azienda ha indirizzato «il proprio agire verso il pieno rispetto della dignità delle persone e del bene comune, dell'ambiente e delle generazioni future».

Al riguardo ha evocato un secondo anniversario, il decennale dell'Alta velocità, che

## Plenaria della Pontificia commissione per la tutela dei minori

Vi è una necessità costante che la cultura e la missione a favore della protezione dei minori sia considerata e sia sistematicamente incorporata nella vita della Chiesa e livello mondiale. Questa consapevolezza è stata al centro dell'undicesima assemblea plenaria ordinaria della Pontificia commissione per la tutela dei minori, tenutasi dal 12 al 15 settembre a Roma.

Prima dell'inizio dei lavori, i membri dell'organismo hanno avuto modo di partecipare a importanti incontri che hanno evidenziato come elemento chiave nel lavoro della Commissione la costruzione di relazioni con i vari dicasteri, unioni e uffici all'interno della Santa Sede, al fine di facilitare il lavoro a favore della tutela dei minori a tutti i livelli all'interno della Chiesa.

Come nel passato, l'assemblea ha dato l'inizio ai lavori con l'ascolto di una intensa esperienza di dolore, di trauma, di cura e di perdono, vissuta da un testimone del Brasile, che ha subito abuso, clericale e familiare.

Nel comunicato diffuso al termine della plenaria si ricorda che la Commissione porta avanti i suoi sforzi all'interno di tre gruppi di lavoro: dialogo con vittime e sopravvissuti, educazione e formazione, linee guida e norme per la promozione della tutela.

Riguardo al primo ambito, il lavoro dell'organismo continua attraverso una serie di strategie volte a sviluppare piattaforme attraverso le quali la Chiesa possa ascoltare le loro voci e integrarle all'interno della sua vita e della sua missione. I programmi pilota denominati Survivors Advisory Panel operano in tre continenti, con la futura attivazione di un altro in un quarto continente. Le Fazendas da Esperança sono altresì utilizzate come fondamentali per tali Survivors Advisory Panels, così come veicoli di cura e riconciliazione per le vittime e i sopravvissuti. Quanto al secondo punto, i membri della Commissione continuano a offrire formazione in diversi modi e luoghi del mondo, in risposta a richieste da parte di Conferenze episcopali, singole diocesi, istituti di vita consacrata, società di vita apostolica, movimenti ecclesiali e associazioni. In proposito, si stanno anche preparando dei confronti tra esperti e conferenze di formazione ad alto livello. Infine, il lavoro sulle linee guida e sulle norme per la promozione della tutela dei minori ha condotto a diverse iniziative, tra le quali lo sviluppo e il costante perfezionamento di strumenti di verifica. Inoltre, in linea con la recente legislazione, è stata data attenzione al significato emergente del concetto di adulto vulnerabile.

Considerando questo particolare momento nella storia della Chiesa, e anche in vista del prossimo trentesimo anniversario della Convenzione dei diritti del bambino, la Commissione rinnova il fermo impegno a contribuire a un mondo che sia sicuro per i minori e per le persone vulnerabili.